

PODBIELSKI CONTEMPORARY PRESENTA LA MOSTRA **MADRE MATERIA**

Ideata e a cura di **Christian Marinotti**

Artisti in mostra

Fabio Barile, Gabriele Basilico, Silvia Bigi, Andrea Botto, Silvia Camporesi, Florence di Benedetto, Massimiliano Gatti, Thomas Jorion, Gaia Renis

Dal **28 febbraio** al **27 aprile 2024**

Opening | martedì 27 febbraio, h 15 – 21



© Massimiliano Gatti, *Aleppo è una foglia d'alloro*, 2018

La materia è un elemento ancestrale, preesiste all'uomo, lo circonda. Dalla materia l'uomo è attratto, affascinato, spesso condizionato, a volte sopraffatto. Con la materia l'uomo instaura una relazione intensa, coinvolgente, tenta di domarla, trasformandola, manipolandola. Che la materia diventi opera d'arte o semplice manufatto, l'intimo desiderio dell'uomo è di possederla, nel senso di farla propria, "umanizzarla", plasmandola. Ma sovente non resta che osservarla, rispettarla o addirittura subirla. La materia contiene in sé anche una forte valenza evocativa, richiama il legame con la natura, con la terra, nel senso di suolo, ma anche di mondo e dunque di origine, di provenienza, di appartenenza e persino di tradizione. E così la materia è anche madre, perché indica una genitura.

Questa mostra, ideata e a cura di Christian Marinotti, espone un'ampia declinazione di modalità in cui la materia si manifesta e attraverso le quali noi la percepiamo: dalla materia brutta della natura più selvaggia al rudimentale prodotto della tradizione artigianale, all'opera d'arte o all'architettura sino alla materia derelitta di un manufatto scartato o rovinato o persino distrutto, che pare riacquisire il suo stato puramente materico rispetto ad una forma ormai ammalorata, abbandonata, perduta.

Fabio Barile (courtesy Matèria, Roma), Gabriele Basilico, Silvia Bigi, Andrea Botto, Silvia Camporesi, Florence Di Benedetto, Massimiliano Gatti, Thomas Jorion e Gaia Renis sono gli artisti che mostrano il loro sguardo su un tema tanto suggestivo quanto poco esplorato: *Madre Materia*.

In mostra uno degli scatti della celebre serie di *Beirut* di **Gabriele Basilico** degli anni '90, dove rimane solo la memoria di quello che fu delle attività vitali della città. **Andrea Botto**, con la sua immagine del ponte di Calatrava di Reggio Emilia, offre un modello sublime di architettura finemente disegnata, di materia generata dall'umano ingegno in evidente contrasto con i detriti. Sempre Botto, nella fotografia dei frammenti di carte colorate che galleggiano nell'aria, immortalava quelle che potrebbero essere candide e soffici nuvole: ciò che fluttua in quel cielo degno di Tiepolo è invece l'ultimo avanzo dell'esplosione di un fuoco d'artificio. Nelle immagini di **Gaia Renis** la materia è invece inalterata, del tutto selvaggia, persino scabra, se non minacciosa: una concrezione rocciosa, frutto di una colata lavica, natura che costruisce nuova materia. Materia costruita e poi abbandonata sono i mappamondi di **Silvia Camporesi**: manufatti che hanno perduto la loro funzione e con essa il loro status, non esposti e in bella vista ma accatastati alla rinfusa in un armadio, mezzi rotti e dimentichi persino della geografia. Diversamente, quasi uno scherzo del creato, pare la "fontana ardente" fotografata da **Silvia Camporesi** sul Monte Busca. Tramandata dalla leggenda come uno sfiato vulcanico, si tratta in realtà di una sorta di geyser di gas cui la natura ha dato fuoco anticipando l'uomo con le sue ciminiere degli impianti petrolchimici. Altrettanto incontaminata è la materia indagata da **Silvia Bigi**, pura e umana insieme, materia che diventa emblema dell'esistenza, estratto di vita: latte e sangue, linfa dell'essere vivente, quintessenza della corporalità della donna che genera e alleva. Anche la materia rappresentata da **Florence Di Benedetto** è intima, anche se non corporale. Con ingrandimenti smisurati vengono mostrate le tracce lasciate dalla stecca o direttamente dal polpastrello di Medardo Rosso, immenso innovatore e precursore della scultura moderna, tracce che si fanno testimonianza dell'atto creativo, del gesto manipolatorio di Medardo che penetra

la materia e le dà vita. L'astrazione la ritroviamo - seppur declinata su un registro più concettuale e meno legato all'immagine - anche nelle messe in scena di **Fabio Barile**. Qui, con tono oscillante tra il ludico e il metafisico, vengono fotografati allestimenti ironici ed enigmatici insieme. Totalmente senza ordine e regole è invece la realtà colta dallo sguardo di **Thomas Jorion**. Uno scatto che rappresenta un inno all'illogico, al casuale, dove una grossa pietra grezza è appesa ad un rubinetto montato sopra una tappezzeria rococò. Uno scherzo forse, un mistero sicuramente, ma non un'invenzione, tutto vero, eppure il trionfo dell'irrazionale, dell'ironia, del caso in perfetto stile Dada. Spogliati della loro funzione e immortalati nudi e crudi come in foto segnaletiche, sono anche i "pal ad castegn" di **Massimiliano Gatti**. Picchetti di legno che la tradizione contadina utilizza, piantati a terra, come rinforzi per sostenere le viti nella loro crescita, sono esempi di materia antica che ci raccontano del rapporto autentico tra uomo e natura. Invece, il sapone di Aleppo - sempre di Gatti - è materia semplice, essenza di olio e alloro; materia effimera, che da solida pian piano si scioglie, si consuma, sparisce: quasi la metafora della nostra vita sulla terra.

Christian Marinotti, laureato in filosofia, editore, costituisce nel 1998 la Christian Marinotti Edizioni dedita da oltre venticinque anni alla saggistica nel campo delle discipline umanistiche. Critico e collezionista d'arte di "terza generazione", è cofondatore della Galleria Rubin di Milano. Docente di Alta Qualificazione in Storia dell'arte al Politecnico di Milano è stato inoltre Visiting Professor all'Università Federico II di Napoli e all'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria. Giurato in svariati premi e concorsi, dal 2010 svolge un'intensa attività culturale in ambito artistico con conferenze, scritti, registrazioni video e trasmissioni televisive.